

**Predella** journal of visual arts, n°43-44, 2018 [www.predella.it](http://www.predella.it) - Miscellanea / *Miscellany* 

[www.predella.it](http://www.predella.it) / [predella.cfs.unipi.it](http://predella.cfs.unipi.it)

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

*Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /*

*Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year*

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanit, Francesco Solinas

**Coordinamento editoriale** / *Editorial Assistants:* Elisa Bernard, Paolo di Simone, Silvia Massa, Michela Morelli

**Impaginazione** / *Layout:* Kaoutar Fatmi, Vittorio Proietti

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

*The mint of Lucca, which had the longest production history in the region, was one of the first mints in central-northern Italy to introduce an iconographic type on its silver coins (the "grossi") at the beginning of the thirteenth century. It was at the time of this important innovation that the Holy Face first appeared on the coins of Lucca.*

*The essay highlights those elements that are useful for defining the chronology of these "grossi" and their iconography, in order to understand both the reasons for this choice as well as any reference to the icon kept in the cathedral of San Martino. Moreover, the paper presents the gold and silver coins that the mint of Lucca struck from the mid-thirteenth century, illustrating also in this case the novelties with respect to the material and iconographic point of view, as well as the elements of comparison with the Holy Face that is to this day revered in Lucca.*

### 1. Le monete di Lucca nel medioevo

La zecca di Lucca vanta origini antiche e l'attività più prolungata e continuativa nel tempo tra le zecche toscane, avendo funzionato grosso modo ininterrottamente dall'età longobarda fino all'Ottocento<sup>1</sup>. Nel quadro di questa sua vasta produzione, le emissioni monetali del XIII secolo assumono una particolare rilevanza sia dal punto di vista economico, sia - se non ancora di più - per quanto riguarda gli aspetti culturali e politici.

Dopo la fine del Regno longobardo e in seguito alla riforma carolingia della monetazione<sup>2</sup>, l'*atelier* lucchese, che era di dipendenza imperiale, dal IX secolo aveva coniato denari in lega d'argento, prima al peso della libbra carolingia ufficiale, poi secondo i valori ponderali di quella locale. Per motivi essenzialmente economici, e in buona parte dovuti all'anelasticità della disponibilità del metallo prezioso rispetto all'aumentata necessità di moneta corrente, dalla fine del secolo XI i denari lucchesi subirono un costante decrescimento, sia nel peso che nel contenuto intrinseco in argento. Per gli stessi motivi tra XI e XII secolo Lucca batté, anche se in misura minoritaria, mezzi denari del peso e del valore esattamente dimezzato rispetto ai coevi denari<sup>3</sup>.

Dal X fino alla prima metà del XII secolo il nome dell'autorità sovrana dalla quale Lucca aveva avuto il privilegio di moneta fu posto sul rovescio di questi nominali, intorno alla scritta «LVCA». Sulla faccia del dritto campeggiava invece il monogramma imperiale, prima in forma di «oTTo» per Ottone I, II e III, e poi una H capitale, a partire da Enrico II, attorniato dall'iscrizione «+IMPERATOR» (fig. 1)<sup>4</sup>.

In seguito si ebbe una "immobilizzazione" dei tipi: per ciò, anche successivamente ad Enrico V di Franconia i denari di Lucca continuarono ad essere soltanto

epigrafici, riportando la «H» come iniziale di *Henricus* attorniata dalla parola «+IMPERATOR», sul recto, e la scritta «+ENRICVS» intorno alla parola «LVCA» scritto in croce intorno ad un punto o altri segni, sul verso (fig. 2)<sup>5</sup>.

Risale probabilmente alla fine del primo decennio del Duecento la coniazione di una nuova moneta, con la quale si ebbero anche notevoli mutamenti per quanto riguardava gli aspetti intrinseci ed estrinseci: in quel periodo nacque infatti il denaro “grosso” di buon argento del valore di 12 denari, che di fatto materializzava il soldo di conto (1/20 della libbra), fino ad allora mai coniato, e che accoglieva per la prima volta un motivo iconografico sulle serie lucchesi e più in generale toscane, il Volto Santo.

Nel corso del XIII secolo vi furono poi altri cambiamenti importanti con l'introduzione di altre monete non solo a base argento ma anche in oro, che videro la zecca lucchese sempre all'avanguardia e con un ruolo di primo piano nello sviluppo del sistema monetario toscano e nella crescita economica dei mercati italiani e, più in generale, europei.

## 2. Il Volto Santo sui «grossi» lucchesi della prima metà del XIII secolo

Tra il pieno XII e la metà del XIII secolo il Comune di Lucca aveva consolidato il suo assetto territoriale, sottraendo possedimenti al controllo dei signori locali e opponendosi a Pisa fondando le prime «terrenuove» sia in Versilia che nel Basso Valdarno. La città vide allora un intenso sviluppo urbanistico, come dimostrano sia l'attuale presenza nel centro storico di torri gentilizie e di chiese il cui rinnovamento è ascrivibile al Duecento, sia la costruzione della seconda cinta muraria urbana, protrattasi fino a metà XIII secolo.

Tale crescita fu sostenuta economicamente grazie alle attività mercantili, di cambio e creditizie e alla presenza di una delle più importanti manifatture seriche occidentali; il “decollo” della via Francigena e l'aumento quantitativo del transito dei pellegrini fu un altro elemento di incremento della ricchezza cittadina. La storia della monetazione lucchese si intreccia con tutti questi aspetti, che spesso vi trovarono riflesso, oltre che un mezzo di realizzazione.

È agli inizi del XIII secolo, infatti, che si colloca un importante mutamento nella produzione della zecca di Lucca: la coniazione del primo grosso d'argento, che costituiva un multiplo del denaro e del mezzo denaro, le uniche monete fino ad allora emesse da Lucca e da tutte le altre officine dell'Italia centro-settentrionale. Fu così creato uno strumento di scambio utile per l'economia, che necessitava di monete di più alto potere liberatorio per il segmento medio-alto del mercato, rinnovando anche le forme di comunicazione e lo stile d'incisione dei conii.

Questo grosso per la prima parte del Duecento riporta, su quello che proba-

bilmente di fatto è diventato il rovescio, il monogramma in forma di grande «H», associato alla legenda «+OTTO REX», con varie interpunzioni; al dritto compare la testa del Santo Volto coronato in posizione frontale, circondato dalla scritta «+S(anctus)•VVLT'(us)•DELVCA•» (fig. 3).

Di questo nominale si conoscono alcune varianti principali, la cui cronologia relativa è tuttora discussa, così come non è certa la sua data di prima introduzione, che nella letteratura storica e numismatica oscilla tra il 1209 ed il 1230 circa<sup>6</sup>.

A mio avviso, la battitura del primo grosso lucchese si può collocare con un certo grado di certezza tra il 1209 e il 1215 circa, e con maggiore probabilità tra la fine del 1209 e gli inizi dell'anno successivo<sup>7</sup>. Non può essere casuale che, pur riallacciandosi ai tipi monetali del secolo XII, l'Ottone qui citato sia definito «*rex*», titolo riconosciuto ad Ottone IV nel 1201 e riaffermato nell'ottobre 1209. Poco dopo venne nominato imperatore e verso la fine dell'anno fu a Lucca per motivi politico-militari, dove rilasciò diplomi in favore della chiesa episcopale e della città, prima che gli giungesse la scomunica da parte di Innocenzo III. D'altro canto, non pare verosimile che questa scelta potesse essere effettuata dopo il 1215, quando Ottone fu costretto ad abdicare in favore di Federico II. La prima citazione nota certamente riferibile ai grossi lucchesi nei documenti invece è abbastanza più tarda, risalendo al terzo decennio del XIII secolo<sup>8</sup>, ma bisogna ricordare che manca ancora lo spoglio di molto materiale inedito negli archivi lucchesi e toscani.

Dal punto di vista economico e per quanto riguarda gli aspetti intrinseci e materiali, sappiamo che questa moneta nella prima metà del Duecento valeva 12 denari lucchesi o pisani, oppure circa 6 denari genovesi, avendo un peso di circa 1,7 g di media ed un tenore in argento molto elevato (dal 90% all'85% a seconda delle serie)<sup>9</sup>.

L'aspetto che però è più rilevante ai fini della discussione in questa sede concerne il tipo del conio del dritto, che assunse per la prima volta dopo svariati secoli un motivo iconografico. È importante sottolineare questo passaggio, perché non tutte le zecche medievali che operarono dei rinnovamenti simili con la battitura dei «grossi» nello stesso periodo, come ad esempio Pisa e Siena, fecero subito questo passo. Pisa, Firenze ed Arezzo inserirono motivi iconografici sulle loro monete d'argento soltanto a partire dalle serie battute alla fine del secondo o del terzo decennio del Duecento, forse proprio in seguito al successo del tipo lucchese.

Al di là del fatto che il modulo dei nuovi grossi d'argento, del diametro di circa 20 mm, concedeva uno spazio leggermente più ampio per le incisioni rispetto ai vecchi denari del diametro di 14-15 mm circa, dovettero essere altre le motivazioni che spinsero i Lucchesi a questo mutamento. A mio parere tale scelta è legata principalmente all'immagine che si decise di mostrare sui nuovi nominali:

non il santo patrono - Martino - al quale era intitolata la cattedrale e che appariva già sui sigilli comunali<sup>10</sup>, ma il Volto Santo, che costituiva un punto di riferimento culturale importante per la città anche a livello internazionale almeno dalla fine del secolo XI.

Secondo numerosi studi condotti sulla documentazione scritta che fa riferimento alla devozione per il Santo Volto di Lucca, sembra accertato che il culto per un'immagine considerata acheropita (non di mano umana) del Cristo conservata nella cattedrale della città si fosse sviluppato nella seconda metà dell'XI secolo, essendosi già consolidato al principio del XII<sup>11</sup>. Tuttavia, è interessante ricordare che nella tradizione scritta riguardante questa raffigurazione a Lucca gli storici hanno individuato ancora per questo periodo la presenza di due immagini sacre situate su altari diversi della chiesa di San Martino: una rappresentante il volto del Cristo, probabilmente su tessuto o in forma di icona (*altare ante Vultum*), un'altra costituita da una *crux* detta «vecchia» (*ante crucem veterem*)<sup>12</sup>.

Sempre in base ad indizi raccolti tra le fonti scritte documentarie, agiografiche e cronistiche, alcuni autori quindi hanno supposto che in modo diverso e per cause differenti nel corso del medesimo XII secolo queste opere si fossero deteriorate, tanto da portare tra la fine dello stesso e gli inizi del successivo al rinnovamento o rifacimento della croce lignea nella versione attuale, e alla confluenza del culto del Volto Santo in essa grazie alla possibile inclusione del pezzo di stoffa acheropita dipinto all'interno del vano reliquiario in essa presente<sup>13</sup>.

Se questa ipotesi fosse valida, si potrebbe spiegare forse perché sui primi grossi di Lucca si raffigurò il Volto Santo nelle forme dei volti acheropiti (*mandylion*), ovvero senza busto e con la sola testa presentata frontalmente e molto probabilmente in riferimento ad un modello bidimensionale, in assenza di alcun riferimento apparente alla parte superiore del crocefisso lucchese.

Negli esemplari che ritengo appartenere alle prime coniazioni (cfr. fig.3) la testa del Cristo è rappresentata con i capelli che si dividono centralmente in grandi ciocche lineari di simile lunghezza, che ricadono ai lati del volto, e gli occhi sono aperti, come si può vedere anche nelle "Veroniche" riferibili al XII e XIII secolo (figg. 4-5). Analogamente anche la barba è liscia e piuttosto allungata, e si diparte immediatamente sotto la bocca, mostrando solo una minima articolazione nella suddivisione centrale. Unica peculiarità di rilievo di queste monete rispetto alle immagini acheropite conosciute per quel periodo è la presenza di una corona, che nei primi tipi appare nella forma di due linee semplici di perle o forse di spine, non troppo dissimile a quella che nella iconografia della "Veronica" un poco più tarda (XIV secolo) è stata definita come «corona verde».

Nei grossi dei gruppi successivi, probabilmente battuti tra il terzo e il quinto

decennio del Duecento<sup>14</sup>, l'impostazione dell'immagine rimane fondamentale uguale, sebbene cambi in modo sensibile la forma della corona, che adesso appare chiaramente nella forma del manufatto prezioso ornato da una fila di perle e tre fiori rilevati; è possibile inoltre notare un mutamento anche nella forma della barba che nella parte centrale appare più curvata ed articolata quasi in forma di "omega" (figg. 6a-b).

Per quanto non sia possibile affermarlo con certezza, perché potrebbe trattarsi di una semplice astrazione rispetto al modello reale, o ancora dell'adesione a tipologie formali più generali dell'immagine del Cristo Salvatore, come visibili nell'arte allora contemporanea di ispirazione bizantina e sulle monete dell'Impero Latino di Oriente stesse (figg. 7-9a-b)<sup>15</sup>, pare difficile che i grossi delle prime serie lucchesi possano riferirsi alla croce lignea oggi custodita nella cattedrale (fig. 10).

A mio avviso è possibile che in un momento non troppo lontano dall'effettivo deterioramento dell'immagine bidimensionale, che pure nella prima metà del XII secolo si doveva ancora vedere su uno degli altari della cattedrale, e cronologicamente vicino alla possibile sostituzione della croce lignea antica con quella attuale, i Lucchesi abbiano scelto di ricordare in perpetuo su una superficie metallica preziosa la copia ritenuta la raffigurazione del vero volto del Cristo che si poteva venerare in città. Forse non tanto e non solo come manifestazione di autonomia monetaria, quanto come testimonianza delle aspirazioni universali suscitate dalla discesa di Ottone che il Comune cittadino locale sosteneva, come già sottolineato a suo tempo da Luigi Tondo<sup>16</sup>. Lo stesso studioso ricorda anche che all'epoca erano ormai cessate le emissioni bizantine che riportavano l'immagine del Cristo (dal 1204) e come il volto acheropita fosse particolarmente caro ai ceti aristocratici e ai religiosi dell'Europa centro-settentrionale: ciò faceva dei primi grossi lucchesi una valuta di respiro internazionale, che serviva a riaffermare l'autorevolezza della zecca imperiale di Lucca sulle altre officine comunali che erano state attivate in numero crescente in Toscana e in tutta l'Italia centro-settentrionale a partire dalla metà del secolo precedente<sup>17</sup>.

Del resto, questo era anche il momento più opportuno per una operazione del genere: proprio in quegli anni papa Innocenzo III, che incoronò Ottone IV imperatore nel tentativo di contrastare l'ascesa al trono di Federico di Svevia, aveva rilanciato il culto della "Veronica" di San Pietro in Vaticano, legando poi il pellegrinaggio e la preghiera in occasione dell'ostensione dell'icona al sistema delle indulgenze (1208-1216)<sup>18</sup>.

La conferma che sulle monete grosse di Lucca si volesse rappresentare non una generica immagine di Cristo ripresa dalla monetazione bizantina o dai cartoni che circolavano tra gli artisti del tempo, ma una "Veronica" visibile in città è

data dalla ripartizione simmetrica dei capelli (senza appoggio sulla spalla sinistra delle ciocche più lunghe) e dalla assenza del busto. Questo ultimo aspetto risalta anche dal confronto con le altre serie di grossi toscani, sui quali si cominciarono a mostrare i santi patroni e titolari delle cattedrali a partire dal 1220-1230 circa, poiché in tutti i casi noti (la Vergine con il Bambino per Pisa, San Giovanni per Firenze e San Donato per Arezzo) essi sono realizzati a mezza figura fino alla metà del secolo (figg. 11-13)<sup>19</sup>.

La diversa caratterizzazione di alcuni particolari nelle serie di grossi battute a Lucca nel secondo quarto del Duecento, potrebbe invece far pensare ad un tentativo di maggiore adeguamento alla testa del crocefisso ligneo: in modo particolare la corona fiorata, modellata secondo la morfologia che sarà apposta sulla statua lucchese per le celebrazioni almeno dal pieno Duecento, come visibile nelle fonti iconografiche coeve, e il modellato della barba e dei capelli, reso un poco più mosso.

Tuttavia, sarà solo con le emissioni della seconda metà del XIII secolo che i Lucchesi trasporranno con ogni evidenza sulle loro monete l'immagine del Cristo in croce che conosciamo oggi.

### *3. Il busto del Volto Santo nelle emissioni lucchesi della seconda metà del Duecento*

La crescita demografica, economica e commerciale di Lucca e di buona parte della penisola italiana ebbe un ulteriore incremento tra il quarto e il quinto decennio del Duecento, nonostante si fossero profilati problemi politici sempre più frequenti tra Federico II e i Pontefici, che la città del Volto Santo sosteneva a fronte invece di relazioni non ottimali con l'imperatore svevo, oltre che nelle interazioni con alcune altre città comunali di fede ghibellina, tra tutte Pisa.

In questo quadro va collocata un'altra importante innovazione in campo monetario che vide ancora Lucca tra i protagonisti principali: la coniazione delle prime valute auree da parte di zecche dell'Italia centro-settentrionale e di buona parte d'Europa.

Come già accennato, in conseguenza delle riforme carolingie fino dal IX secolo in Toscana, così come nelle altre aree ricomprese nel Sacro Romano Impero, si erano prodotti soli nominali in lega d'argento: denari e poi mezzi denari, ai quali agli inizi del Duecento si erano aggiunti i grossi.

In Italia meridionale e in Sicilia, che ricadevano rispettivamente sotto l'influenza bizantina e islamica, fu mantenuto un sistema trimetallico e che comunque prevedeva la battitura anche di nominali in oro a diverso titolo<sup>20</sup>. L'arrivo dei Normanni non introdusse novità di rilievo da questo punto di vista, né lo fece Federico II nello spirito di rinnovamento che guidò il suo regno soprattutto nei decenni

iniziali<sup>21</sup>. Tuttavia, l'imperatore di Svevia, alle ormai tradizionali coniazioni auree di ispirazione islamica, i "tari", dal 1231 volle accompagnare una nuova moneta: l'augustale d'oro, che meglio si poteva cambiare con i *dinar* dei califfati mediterranei e che introduceva motivi iconografici in sostanza nuovi nel panorama italiano, quali il busto dell'imperatore laureato di romana memoria e l'aquila spiegata, che alcuni studiosi ritengono di ispirazione medio-orientale seppure forse già anticamente legata alla casata Hohenstaufen (fig. 14)<sup>22</sup>.

Fu forse l'immissione in corso di questa buona moneta d'oro (5,25 g di peso per 20,5 carati in purezza), oltre che i mutamenti intrinseci avvenuti nelle emissioni nord-africane sotto il dominio dei califfi Almohadi e il rincaro avuto dall'argento nel pieno Duecento, a suggerire la battitura di monete auree anche da parte di alcune zecche dell'area alto-tirrenica, come Genova, Lucca e Firenze<sup>23</sup>.

Anche in questo caso la cronologia iniziale per l'adozione di questo nuovo nominale, al principio dalle fonti definito come «grosso d'oro», non è certa e si inserisce nella più ampia discussione sul ritorno alla monetazione aurea in Italia centro-settentrionale e in Europa nel Duecento.

Se non è possibile ripercorrere in modo esaustivo tutti gli estremi del dibattito, possiamo ricordarne gli argomenti principali. Le fonti cronistiche medievali riportano al 1252 la produzione delle prime monete in oro della penisola centro-nord, attribuendola a Firenze e a Genova, mentre per Lucca non abbiamo menzione specifica del grosso d'oro prima del 1257, ad eccezione di una lista di monete del 1250 dove sono citati dei «lucchesi d'oro» come unica moneta aurea occidentale<sup>24</sup>. A motivo di ciò e di altre più ambigue attestazioni, alcuni autori hanno ritenuto che la sua nascita andasse ricondotta alla fine degli anni Quaranta del Duecento, mentre altri l'hanno ritenuta conseguente a quella del fiorino<sup>25</sup>.

Gli ultimi dati raccolti e il riesame delle informazioni note potrebbero far rivalutare la data alta con la produzione di pochi anni anteriore al fiorino aureo, sebbene non vi siano evidenze schiaccianti in tal senso.

Anzitutto vi sono i temi iconografici e le soluzioni grafiche impiegate per declinarli. Al dritto del grosso d'oro si trova ancora il Volto Santo circondato dalla scritta «S(anctus)•VVLT'(us)•D(e)•LVCA•», ma in una posizione inedita e mai più ripetuta, ovvero col busto drappeggiato di profilo a sinistra (figg. 15-16). L'evocazione e la contrapposizione all'augustale di Federico II (1230-1250) è forte: anche in questo caso non si trattava solo di una risposta politica alla compagine imperiale, che in quegli anni stava conducendo una strenua lotta contro la fazione guelfa in Italia ed in Tuscia, quanto il riconoscimento di un'autorità morale più alta dello stesso imperatore, il Cristo, materializzato dal crocefisso lucchese. Al rovescio si mantengono la grande «H» al centro e la menzione di «OTTO••REX•», come nel periodo



precedente, senza riferimenti al corrente sovrano.

L'incisione nei pezzi conosciuti, piuttosto rari, è di ottima fattura, ed è esaltata nell'immagine del Volto Santo di profilo: pur nella conservazione della corona con perle e tre fiori e nella fissità espressiva di derivazione bizantina, nella sua linearità la figura assume una forza comunicativa tutta nuova e una aderenza ora chiara al modellato del Cristo ligneo di Lucca o ad altri strettamente simili, come quello di Santa Croce del Corvo di Bocca di Magra, evidenziata soprattutto nella forma di barba e capelli (figg. 17a-b).

Più difficile è poter affermare a quale di questi due ultimi crocefissi il grosso d'oro lucchese del primo tipo assomigli maggiormente, sia per la varietà dei conii conosciuti che mostrano lievi differenze nel volto e nella capigliatura (cfr. figg. 15-16), sia perché la trasposizione su un *medium* di natura così diversa non ha concesso di riportare nel tipo monetale altri particolari utili per ulteriori e più sottili distinzioni. Se forse la barba nella maggior parte degli esemplari monetali appare più simile alla statua di Bocca di Magra, i capelli più lunghi e più mossi sembrano rimandare alla chioma del manufatto lucchese.

Dal punto di vista cronologico, bisogna chiedersi se un'operazione del genere in campo monetario potesse aver avuto senso nell'ultimo periodo di vita di Federico II, o negli anni immediatamente posteriori alla sua morte. Esistono argomenti pro e contro per entrambi i momenti, anche se questa marcata giustapposizione formale, quasi fossimo davanti ad un novello "Giano bifronte", fa pensare ad una rivendicazione nei confronti dell'imperatore ancora in vita. L'analisi condotta sull'unico esemplare ritrovato nel tesoro delle Logge dei Banchi a Pisa, a conferma di quanto riportato nelle pratiche di mercatura<sup>26</sup>, ha rivelato inoltre un contenuto in oro leggermente inferiore al fiorino e al genovino a parità di peso (3,5 g), fatto che potrebbe rivelare una produzione ad essi anteriore, prima che si imponesse lo standard fiorentino (24 carati in purezza)<sup>27</sup>.

Il fatto che nel ripostiglio pisano vi fosse un unico esemplare aureo lucchese di primo tipo, contro diversi augustali e tari (1230-1266) e numerosi fiorini stretti di vario conio, potrebbe essere anche coerente con una battitura relativamente distante rispetto al periodo di immobilizzazione del tesoro (1269/1270)<sup>28</sup>.

Va rilevato che nello stesso tesoro manca infatti il fiorino di Lucca del tipo successivo, detto anche «lucchese» nei documenti coevi e coniato intorno al 1269: quello che avvicenda sui due lati della moneta il Volto Santo e un cavaliere con scudo e vessillo crociato identificato con San Martino (fig. 18). In questo caso la figura del Cristo è mostrata dalla testa fino all'attaccatura con il petto e lievemente di tre quarti, con il panneggio della veste o del mantello fermato da una spilla a forma di fiore. Il capo è sempre ornato da una corona con una fila di perle e tre

fiori, così come il volto è incorniciato da barba e capelli incisi in modo assai simile al tipo di grosso d'oro precedente.

Una impostazione simile sarà mantenuta anche nei grossi maggiori o aquilini d'argento (del valore di 24 e in seguito fino a 30 denari) battuti a Lucca tra l'ultimo quarto del Duecento e il primo decennio del secolo successivo, con l'unica variante costituita dal fatto che in queste emissioni il Volto Santo era ormai visibile con il mezzo busto quasi completamente ruotato di profilo, ma con la testa voltata in modo da essere praticamente frontale e lo sguardo rivolto verso chi guardava la moneta.

L'impostazione completamente frontale, invece, fu mantenuta più a lungo nei grossi minori o da 12 denari, sebbene anche in questo caso, oltre alla testa coronata del Cristo, si vedesse oramai pure il collo e parte del busto, vestito e panneggiato (fig. 19)<sup>29</sup>.

A differenza di quanto avvenne per le altre zecche toscane con i santi patroni, il crocefisso ligneo non campeggiò mai nella sua interezza sulle monete medievali e fece la sua comparsa sui nominali lucchesi soltanto nel XVI secolo. Il discorso è diverso per i sigilli delle magistrature cittadine, tra i quali si conosce almeno un esemplare di matrice databile alla seconda metà del XIII secolo che lo mostra completamente e con sintetici dettagli (si veda ad esempio il calice sotto il piede destro: fig. 20) che alludono ai miracoli ascritti al manufatto della chiesa di San Martino, rendendolo inequivocabilmente riconoscibile.

#### *4. Osservazioni conclusive*

La monetazione duecentesca di Lucca è di grande interesse perché riflette in modo evidente alcuni dei mutamenti politici, economici e, soprattutto, culturali che ebbero luogo nella città e nella penisola italiana centro-settentrionale in quel periodo. In modo particolare si rivela importante dal punto di vista della storia del culto del Volto Santo di Lucca e delle arti figurative medievali più in generale.

Il Volto Santo compare per la prima volta sulle monete lucchesi alla fine del primo decennio del secolo XIII, in contemporanea alla coniazione del nuovo grosso d'argento, cosa che da un lato dimostra la volontà e la capacità di proiezione della città nei mercati internazionali, dall'altro rivela le sue aspirazioni universalistiche, in appoggio alla casata imperiale sassone e al papato.

Nelle prime serie di grossi lucchesi in argento il Volto Santo è raffigurato soltanto con la testa frontale e sembra ispirarsi ad una immagine bidimensionale tipo «Veronica» piuttosto che ad una generica immagine del Cristo Re di ispirazione artistica bizantina, come spesso è stato supposto in passato. Non sembrano esservi neppure richiami espliciti al crocefisso ligneo che attualmente è oggetto di

devozione come «Volto Santo».

Nei gruppi di grossi più tardi (anni Trenta e Quaranta del XIII secolo), pur rimanendo l'immagine del solito impianto rispetto alla precedente, si introduce la corona a tre fiori e si modellano in modo un poco più articolato i capelli e la barba, cosa che potrebbe forse far supporre la ricerca di una maggiore adesione a quanto rappresentato nel crocefisso ligneo che oggi si venera in San Martino, o ad una scultura lignea non troppo dissimile.

Nelle serie lucchesi in oro e in argento prodotte a partire dalla metà del Duecento circa il Santo Volto è invece presentato con il collo e con parte superiore del busto, secondo fattezze che, soprattutto nel modellato della barba e della chioma, sembrano avvicinarsi chiaramente ai crocifissi lignei di Bocca di Magra e di Lucca, seppure con piccole differenze nelle diverse serie, probabilmente legate alle specificità del *medium* e anche agli esiti diversi delle mani degli incisori dei conii. Per gli stessi motivi è più complesso asserire con certezza che il primo grosso d'oro lucchese sia maggiormente somigliante alla testa scolpita del crocefisso di Santa Croce del Corvo piuttosto che alla statua esposta in San Martino.

Il mutamento del modello di riferimento per le monete sembra dunque avvenuto tra il 1209/1210 circa e il 1230/1240 o il 1250 al più tardi. È difficile valutare se questo fenomeno sia da collegare all'eventuale scomparsa o alla sostituzione definitiva dei manufatti oggetto di devozione (un volto in forma di Veronica bidimensionale e una santa croce più vecchia), o se piuttosto sia dovuto a motivi pastorali o ancora a dinamiche politiche e culturali, non solo interne alla città ma anche di più ampio respiro, vista la rilevanza che il Volto Santo lucchese aveva ormai assunto da tempo per i religiosi e per i pellegrini di tutta Europa. È comunque suggestivo che la datazione per questo passaggio iconografico nella monetazione maggiore lucchese non sia troppo lontana dall'arco cronologico al quale De Francovich e altri studiosi, tra i quali qui anche Donati, attribuiscono la scultura della croce lucchese<sup>30</sup>.

Senz'altro la monetazione duecentesca di Lucca si conferma come una fonte importante, che segnala il passaggio culturale avvenuto nell'immaginario collettivo del tempo tra un possibile Volto Santo bidimensionale e una Santa Croce lignea-reliquiario, entrambi dei quali per slittamento semantico erano ritenuti acheropiti e rivelatori della vera icona del Cristo e, in quanto tali, elemento di identificazione della rilevanza di Lucca nel mondo allora conosciuto.

La scelta di riferirsi alla scultura a partire dalla creazione della nuova valuta aurea poteva essere stata mossa da motivi differenti, tra i quali un modello tridimensionale dal quale ricavare un'immagine di profilo da contrapporre al busto imperiale dell'augustale, della quale altrimenti non si disponeva, ma anche la volontà

di riaffermare l'origine divina della - nuova - icona lignea esposta nella cattedrale nel pieno Duecento e l'autorità che da esse ne discendeva alla città.

D'altro canto, la moneta era il *mass media* ideale per diffondere messaggi e nuove credenze, che attraverso le immagini impresse sui dischetti metallici circolavano facilmente di mano in mano, diventando patrimonio condiviso della Toscana e dell'Europa medievale.

- 1 G. Cordero di San Quintino, *Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo*, Lucca 1844, in *Discorsi sopra la zecca e le monete di Lucca* («Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca», XI, Lucca, 1860); D. Massagli, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi*, Lucca, 1870; *Corpus Nummorum Italicorum, XI. Toscana (Zecche minori)*, Roma, 1929, pp. 51-204; A. Macripò, *Monete, medaglie, sigilli. La collezione dell'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*, Lucca, 1992; M. Matzke, *Vom Ottolinus zum Grossus. Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 72, 1993, pp. 135-191; L. Bellesia, *Lucca, Storia e monete*, Serravalle, 2007; F.M. Vanni, *Lucca (Toscana)*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. Travaini, Roma, 2010, pp. 785-809; M. Baldassarri, *Da un "Enrico" all'altro: la monetazione lucchese tra il Mille e gli inizi del Trecento*, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di C. Bozzoli, M.T. Filieri, Lucca, 2014, pp. 89-106.
- 2 Ph. Grierson, *Money and coinage under Charlemagne*, in AA.VV., *Karel der Grosse: Lebenswerk und Nachleben*, Düsseldorf, 1965, pp. 501-536; *Medieval European Coinage. I: The Early Middle Ages (5th-10th Centuries)*, a cura di Ph. Grierson, M.A.S. Blackburn, London, 1986.
- 3 Matzke, *Vom Ottolinus zum Grossus*, cit.; Bellesia, *Lucca, Storia e monete*, cit.; Vanni, *Lucca (Toscana)*, cit.; M. Baldassarri, A. Giarante, M. Limido, A. Sissia., *I denari enriciani della zecca di Lucca. Le emissioni tra XI e metà del XII secolo*, in «Giornale della Numismatica» 6-7/8, 2013, pp. 38-41; 30-37; Baldassarri, *Da un "Enrico" all'altro*, cit.
- 4 Matzke, *Vom Ottolinus zum Grossus*, cit., pp. 138-143, taf. I; M. Baldassarri, *Tra Carlo Magno e Ottone II: le monete di Lucca caput Tusciae*, in *Lucca e l'Europa. Un'idea di Medioevo. V-XI secolo*, Catalogo della mostra (Lucca, 20 settembre 2010-9 gennaio 2011), Lucca, 2010, pp. 209-210.
- 5 Matzke, *Vom Ottolinus zum Grossus*, cit.; A. Cavicchi, *Il ripostiglio di S. Cristina*, Perugia, 1994; C. Cicali, *Le monete del Castello minerario di Rocca S. Silvestro*, in «Bollettino di Numismatica», 44-45, 2005, pp. 81-272; Bellesia, *Lucca, Storia e monete*, cit.; Vanni, *Lucca (Toscana)*, cit.; A. Saccocci, *Il tesoro*, in *Il tesoro del lago. Paesaggi e insediamenti tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel Duecento*, a cura di G. Ciampoltrini, A. Saccocci, I segni dell'Auser, Bientina, 2012, pp. 65-79; Baldassarri, Giarante, Limido, Sissia., *I denari enriciani*, cit.; Baldassarri, *Da un "Enrico" all'altro*, cit.
- 6 Per la storia delle attribuzioni cronologiche si veda L. Tondo, *Le monete di Lucca con l'immagine del "Volto Santo"*, in *Il Volto Santo. Storia e culto*, catalogo della mostra (Lucca, Santi Giovanni e Reparata, 21 ottobre-21 dicembre 1982), a cura di C. Baracchini, M.T. Filieri, Lucca, 1982, pp. 133-140. Per la datazione al 1209 si vedano Matzke, *Vom Ottolinus zum Grossus*, cit.; F.M. Vanni, *L'iconografia del Volto Santo nella monetazione lucchese*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», XXXIII, 2004, pp. 397-412 e ancora Vanni, *Lucca (Toscana)*, cit.; Baldassarri, *Da un "Enrico" all'altro*, cit. e M. Baldassarri, *La monetazione nella*

- Tuscia medievale: le "strategie" tra comunicazione politica, economia ed arte*, in *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, a cura di M. Collareta, Firenze, 2013, pp. 97-112. A favore della data bassa Bellesia, Lucca, Storia e monete, cit.
- 7 Cfr. Matzke, *Vom Ottolinus zum Grossus*, cit. p. 181 e A. Montagano, *Monete Regionali Italiane. Toscana, zecche minori*, Pavia, 2007, p. 60.
  - 8 G. Concioni, *Le coniazioni della zecca lucchese nel secolo XIII*, in «Rivista di archeologia, storia e costume», XXIII/ 3-4, 1995, pp. 34-88; pp. 46-47.
  - 9 Concioni, *Le coniazioni della zecca lucchese*, cit.; M. Baldassarri, *Zecca e monete di Pisa. Dalle origini alla Seconda Repubblica, XII secolo-1406*, 1, Pisa, 2010; Baldassarri, *La monetazione nella Tuscia*, cit. e M. Baldassarri, *La monetazione di Lucca tra la fine del XII e il XIII secolo: nuove proposte di datazione e di classificazione*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», XLVII, 2018, c.s.
  - 10 Massagli, *Introduzione alla storia*, cit.; M. Seidler, R. Silva, *Potere delle immagini, immagini del potere. Lucca imperiale: iconografia politica*, Venezia, 2007, p. 284 e fig. 276.
  - 11 C. Frugoni, *Una proposta per il Volto Santo*, in *Il Volto Santo. Storia e culto*, cit., pp. 15-48: in particolare p. 33 e bibliografia precedente ivi citata.
  - 12 Frugoni, *Una proposta per il Volto Santo*, cit., pp. 36-38; cfr. anche A. Caleca, *Il Volto Santo, un problema critico*, in *Il Volto Santo. Storia e culto*, cit., pp. 59-69: pp. 63-64.
  - 13 Cfr. Frugoni, *Una proposta per il Volto Santo*, cit., che è anche uno dei pochi studiosi che hanno in qualche modo preso in considerazione anche l'evidenza della fonte numismatica; di opinione diversa Caleca, *Il Volto Santo*, cit.
  - 14 Baldassarri, *La monetazione di Lucca*, cit.
  - 15 Questa ad esempio è la spiegazione che ne dà Vanni, *L'iconografia del Volto Santo*, cit. pp. 339-400.
  - 16 Tondo, *Le monete di Lucca*, cit., pp. 137-138.
  - 17 P. Spufford, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge, 1988, pp. 187-190. Per la Toscana in particolare Baldassarri, *La monetazione nella Tuscia*, cit.
  - 18 R. Rist, *Innocent III and the Roman Veronica: papal PR or Eucharistic icon?*, in A. Murphy, H.L. Kessler, M. Petoletti, E. Duffy, G. Milanese (eds.), *The European Fortune of the Roman Veronica in the Middle Ages*, Turnhout, 2017, pp. 114-125 e bibliografia precedente ivi citata.
  - 19 D. Herlihy, *Pisan Coinage and the monetary history of Tuscany (1150-1250)*, in *Le zecche minori toscane*, Atti del Terzo Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia (Pistoia, 16-19 settembre 1967), Pistoia, 1974, pp. 169-192; Baldassarri, *Zecca e monete*, cit.; Montagano, *Monete Regionali Italiane*, cit.; Baldassarri, *La monetazione nella Tuscia*, cit.
  - 20 Spufford, *Money and its use*, cit.
  - 21 *Medieval European Coinage. 14. Italy III: South Italy, Sicily, Sardinia*, a cura di Ph. Grierson, L. Travaini, Cambridge, 1998.
  - 22 H. Kowalski, *Die Augustalen Kaiser Friedrichs II*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 55, 1976, pp. 77-150; *Medieval European Coinage. 14*, cit., pp. 172-177.
  - 23 M. Baldassarri, S. Locatelli, *Genoa, Florence and the Mediterranean: New Perspectives on the Return to Gold in the Thirteenth Century*, in «Revue Numismatique», 175, 2018, c.s.
  - 24 Per la menzione del 1256/1257: Th. Blomquist, *The second issuance of a Tuscan gold coin: the*

*gold groat of Lucca, 1256*, in «Journal of Medieval History», 13/4, 1987, pp. 317-325; Idem, *Some Observations on Early Foreign Exchange Banking based upon new Evidence from XIIIth century Lucca*, in «Journal of European Economic History», XIX/II, 1990, pp. 353-375; p. 318; la lista di monete è in L. Travaini, *Monete, mercanti e matematica*, Roma, 2003, p. 40.

- 25 La datazione alta, sulla base della citazione di *grossis de auro* in un documento lucchese, è in Cordero di San Quintino, *Della zecca e delle monete*, cit., ripresa poi da Massagli, *Introduzione alla storia*, cit., da L. Lenzi, *Il Volto Santo nella iconografia monetaria lucchese dall'inizio del secolo XIII al secolo XVIII*, in *XII centenario del Volto Santo nella storia lucchese*, Lucca, 1984, pp. 261-274 e, con qualche cautela da Travaini, *Monete, mercanti e matematica*, cit. e in Baldassarri, *Da un "Enrico" all'altro*, cit. e Baldassarri, *La monetazione nella Toscana*, cit. Per un'emissione coeva al fiorino è invece Blomquist, *Some Observations*, cit. pp. 317-319 seguito in un primo tempo da M. Baldassarri, *Il tesoretto di Banchi. Un ripostiglio di monete auree medievali*, Pontedera, 2000, pp. 42-44.
- 26 Le analisi XRF sono state realizzate da Vincenzo Palleschi, CNR di Pisa, che si ringrazia e sono state parzialmente pubblicate in Baldassarri, Locatelli, *Genoa, Florence and the Mediterranean*, cit. Per il fiorino di Lucca nelle pratiche di mercatura: Travaini, *Monete, mercanti e matematica*, cit., p. 40.
- 27 Cfr. Baldassarri, Locatelli, *Genoa, Florence and the Mediterranean*, cit.
- 28 L. Lenzi, *Il ripostiglio di monete auree scoperte in Pisa sotto le logge dei Banchi*, Pisa, 1978; Baldassarri, *Il tesoretto di Banchi*, cit.
- 29 Macripò, *Monete, medaglie, sigilli*, cit.; Bellesia, *Lucca, Storia e monete*, cit.
- 30 G. De Francovich, *Il Volto Santo di Lucca*, in «Bollettino Storico Lucchese», VIII, 1936, pp. 1-29; Frugoni, *Una proposta*, cit.; per Donati si veda il contributo in questo stesso numero della rivista. *Contra*, attribuendo il crocefisso ligneo di Lucca al secolo XI, C. Baracchini, A. Caleca, *Il Duomo di Lucca*, Lucca, 1973, pp. 14-15, 140-142 e ancora Caleca, *Il Volto Santo*, cit.



Fig. 1: Denaro di Lucca per Ottone I o II, 967-983 ca. (collezione dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti; da Baldassarri, *Tra Carlo Magno e Ottone II*, cit. p. 210)

Fig. 2: Denaro di Lucca al nome di Enrico IV/V, 1056-1125 ca. (collezione privata)

Fig. 3: Grosso di Lucca al nome di Ottone IV, 1209-1215 ca. (Donazione Supino, Museo Nazionale di San Matteo, Pisa, da Baldassarri, *Da un "Enrico" all'altro*, cit. p. 99)

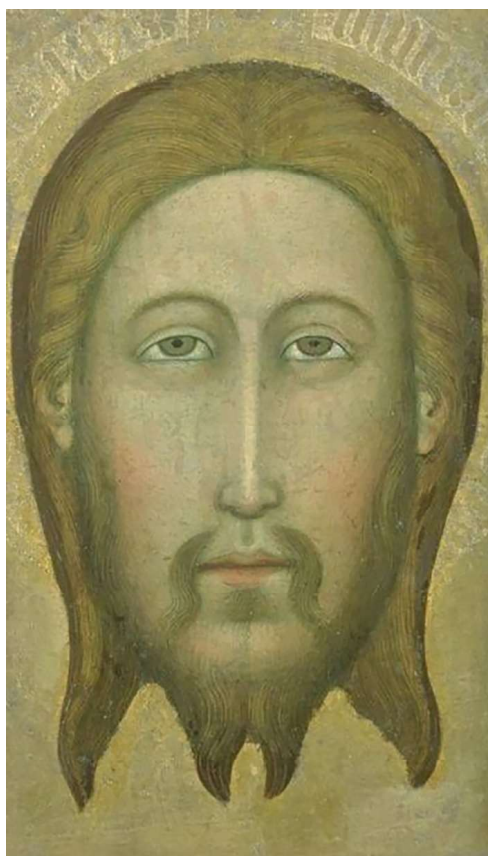
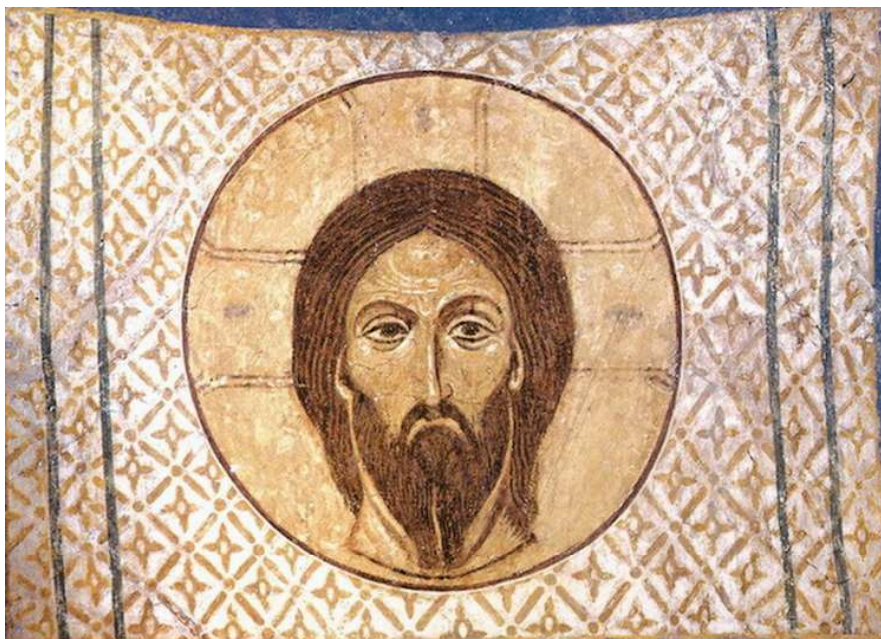


Fig. 4: *Mandylion*, metà XII secolo circa, Monastero di Mirozh, cattedrale della Trasfigurazione, Pskov (<https://veronicaroute.com/1140/10/19/1140-ca/>)

Fig. 5: Volto Santo, anonimo italiano, XIV secolo (Gemaeldegalerie, Staatliche Museen zu Berlin, da <https://veronicaroute.com/1375/06/22/seconda-meta-xiv-4/>)





Fig. 6: Grossi della zecca di Lucca delle serie databili tra il 1220 e il 1250 ca. (collezioni private)



Fig. 7: Cristo *pantocrator* tra l'imperatore Costantino XI Monomaco e l'imperatrice Zoe, XI secolo, Hagia Sofia, Istanbul

Fig. 8: Cristo benedictente tra angeli, fine XIII secolo, San Frediano, Lucca



Fig. 9: Monete al nome di Basilio II e Costantino VIII della zecca di Costantinopoli, 976-1030 ca. (collezioni private)

Fig. 10: Il Volto Santo di Lucca che oggi si venera nella cattedrale, particolare della testa incoronata



Fig. 11: Grosso della zecca di Pisa, 1240-1250 ca. (Artemide, asta XLVI, 2016, lotto 803)

Fig. 12: Grosso della zecca di Firenze, 1240-1260 ca. (Money Museum, Sunflower Foundation Zurich, <https://www.moneymuseum.com/en/coins/lead-currencies?&id=219>)

Fig. 13: Grosso della zecca di Arezzo, 1230-1250 ca. (collezione di Vittorio Emanuele III, Museo Nazionale Romano, da S. Balbi de Caro, *Monete e popoli in Italia nell'età di mezzo*, Milano 1993, p. 192)



Fig. 14: Augustale d'oro della zecca di Messina, 1231-1250 ca. (Museo Nazionale di San Matteo, Pisa, da Baldassarri, Da un "Enrico" all'altro, cit. p. 102)

Fig. 15: Grosso d'oro della zecca di Lucca, 1250 (?) -1260 ca. (Museo Nazionale di San Matteo, Pisa, da Baldassarri, Da un "Enrico" all'altro, cit. p. 102)



Fig. 16a, 16b: Grosso d'oro della zecca di Lucca, 1250 (?) -1260 ca., a: di non certa autenticità (Ira&L.Goldberg, asta 85, 2015, lotto 3375); b: con punzoni analoghi ma di conio diverso dall'esemplare delle Logge dei Banchi (collezione di Vittorio Emanuele III, Museo Nazionale Romano, da S. Balbi de Caro, *Monete e popoli in Italia nell'età di mezzo*, Milano 1993, p. 202)



Fig. 17: I volti del crocefisso di Bocca di Magra (a sinistra) e di Lucca (a destra)



Fig. 18: Fiorino o «lucchese d'oro» della zecca di Lucca, 1269-1285 ca. (Donazione Supino, Museo Nazionale di San Matteo, Pisa, per gentile concessione del MiBAC – Polo Museale della Toscana, con divieto di ulteriore riproduzione o diffusione)

Fig. 19: Grossi in argento di Lucca, battuti tra il 1270 e il 1325 ca. (Donazione Supino, Museo Nazionale di San Matteo, Pisa, per gentile concessione del MiBAC – Polo Museale della Toscana, con divieto di ulteriore riproduzione o diffusione)





Fig. 20 : Matrice sigillare del Consiglio dell'Opera di Santa Croce di Lucca, bronzo dorato, seconda metà XIII secolo (Collezione dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, da Macripò, *Monete, medaglie, sigilli*, cit., p. 277)